

LA SVOLTA ELETTORALE.

Tra casa e cortei per la Liberazione il giorno dopo dei sindaci dei capoluoghi di Emilia e Toscana eletti al primo turno

«Il viaggio in Vietnam col maestro La Pira»

Primicerio a Firenze, ricordi e sfide

Dagli anni roventi della protesta contro la «sporca guerra» del Vietnam a sindaco di Firenze col 60% dei voti. Mario Primicerio idealmente raccoglie il testimone da Giorgio La Pira, suo «padre» politico e spirituale. Cattolico, docente di matematica, gli impegni lo hanno portato in giro per mezzo mondo. Dal Vietnam, dove accompagnò La Pira agli Usa, all'università di Pechino. Buon sciatore, spera di avere ancora il tempo per qualche discesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. Una vecchia foto giovanile lo ritrae con i capelli lunghi e i pantaloni a zampa di elefante. Erano gli anni dei Beatles e Mario Primicerio in giro per l'Italia suonava con una orchestra di amici, i «Blue Frats». «Da allora molta acqua è passata sotto i ponti dell'Arno», dice il nuovo sindaco di Firenze, eletto col 60% dei voti mentre con un pizzico di nostalgia ci mostra quella vecchia foto. Degli anni Sessanta è rimasta a Primicerio la passione per la musica classica e jazz, ma anche il «metal» che suo figlio Jacopo gli fa ascoltare. In letteratura le sue preferenze vanno a Calvino, ma ogni tanto si immerge con metodo nei classici. Una tappa importante del suo impegno politico risale ancora agli anni Sessanta: quelli della protesta contro la «sporca guerra» del Vietnam che a Firenze aveva come uno dei punti di riferimento l'allora sindaco Giorgio La Pira. Cattolico, 55 anni portati con giovanile baldanza, Primicerio è docente di matematica industriale all'Università di Firenze, con un curriculum accademico di livello internazionale. È sposato con Angela, anche lei docente di matematica. Padroncchia con di suovellura tre lingue: inglese, francese, spagnolo. Parlo anche un po' di tedesco e leggo un po' in russo», dice in modo schivo, «com'è nel suo carattere. Look oxfordiano», «sue preferibili» me giacche di tweed su pantaloni di velluto a coste e maglioni a forti tinte. Gioca in bukketta o su una vecchia cinquepunta dal colore ormai indefinibile. Ama sciare e spera di trovarne ancora il tempo per qualche discesa. Intanto lo hanno costretto a rinnovare il guardaroba troppo «casuale» per il ruolo ufficiale di sindaco di Firenze. Ma non sarà la sola rinuncia. Essere primo cittadino a Firenze, competerà non pochi cambiamenti per un uomo che ha fatto del insegnamento e della ricerca scientifica la sua scelta di vita. Proprio per questo ha esitato a lungo prima di accettare la candidatura. Per una volta decise si è gettato nell'avventura, come la dice lui, con un tale entusiasmo da trascinarci tanti giovani che hanno lavorato volontariamente per farlo eleggere.

Lo rifarebbe, sindaco Primicerio? Senza esitare. Ho trovato intorno a me tanto fiducia e tanta speranza che non potrei non rifare la scelta. Sì, me è valsa proprio la pena. La Pira è stato uno dei punti di riferimento del suo impegno politico. Come lo ha conosciuto? L'ho conosciuto da ragazzo in un'associazione della San Vincenzo. Mi è rimasto impressa una sua frase di allora: «Ragazzi, ci disse, ora dovete pregare, col mappamondo sul comodino». Nel '62, appena laureato, con alcuni amici partecipai in piedi una associazione per l'incontro tra i popoli. Volevamo affrontare i problemi degli studenti stranieri a Firenze. I greci, allora, sotto il regime dei colonnelli, gli iraniani, costretti al regime dello scia, gli africani che cominciavano ad arrivare. Fu il primo convegno con un contributo di 300 mila lire della Comunità europea. Lo inaugurammo a Palazzo Vecchio. La Pira che era sindaco, visto che in quei giorni cominciavano i colloqui del Mediterraneo, mi chiese di dare un mano ad organizzarlo. Fu l'inizio. C'era bisogno di un vice presidente e scelsi me. Da allora siamo rimasti amici.

Poi ci fu quel viaggio ad Hanoi. Già progettammo quel viaggio nel 1965. Eravamo all'indomani del voto amministrativo e alcuni dei suoi collaboratori, come Gianni Giovannoni e Danilo Zolo, che con me a turno lo accompagnavano nei suoi viaggi, erano impegnati a Palazzo Vecchio. Per questo toccò a me accompagnarlo.

Lo dice come se fosse la cosa più facile del mondo. Ma eravamo in piena guerra fredda, che era guerra calda nel Vietnam. A quanto si dice fu un viaggio difficile. Persino con problemi di denaro.

La Pira dava in beneficenza la maggior parte del suo stipendio di docente universitario e non aveva soldi. E neppure io che da poco ero professore incaricato. Partimmo con quello che La Pira riuscì a raggranellare con il biglietto di 50 mila lire. Per 15 giorni restammo ospiti a Varsavia. Il governo di Hanoi aveva invitato solo La Pira e non si aspettavano di vederci arrivare in due. Dovemmo attendere a Mosca. Ci fermammo a Mosca e proseguimmo per Pechino, il cui governo non era riconosciuto dall'Italia. Quindi volammo verso Hanoi. Attraversammo la Cina su un bimotore. Nell'ultimo tratto fummo scortati da due caccia militari. Visto che Hanoi era sotto bombardamento, passammo nella capitale del Nord Vietnam, 10 giorni di colloqui intensi per accettare le condizioni vietnamiti richiedevano o meno il ritiro delle truppe americane per iniziare trattative di pace. Ripartimmo con la certezza che questa pregiudiziale non era ed affrontammo il ritorno.

E il denaro per il viaggio? Il biglietto fino a Mosca lo pagò Ho Chi Minh. «Caro presidente», disse La Pira, «noi la salutiamo ma restiamo suoi ospiti se non ci offre il viaggio di ritorno». A Mosca ci arringammo per tornare a Roma chiedendo prestiti ai funzionari dell'ambasciata italiana. Rientrato in Italia ripartii subito dopo per New York per informare Fanfani, allora presidente di turno all'Onu, dei risultati di quei colloqui. Fu informato anche il segretario di Stato Dean Rusk, ma i falchi americani fecero trapelare la notizia che doveva restare segreta e noi ciottarono il negoziato. Avremmo dovuto aspettare altri 10 anni per arrivare alla pace.

La politica internazionale è stata una delle costanti del suo impegno. Negli anni Ottanta la ritroviamo presidente del Forum internazionale per i problemi della pace e della guerra. Si costituì il Forum nel 1984. Dopo Toraldo di Francia, divenni presidente e continuammo le nostre iniziative con le Nazioni Unite.

L'altra costante sono i viaggi. L'impegno politico è quello professionale l'anno portati in giro per il mondo. Il nostro lavoro non consente mezzi termini. O vecchi locali, o ti impegni nei circuiti internazionali. Ma il viaggio di lavoro diventa routine. Tra i viaggi più lunghi e interessanti ce n'è stato quello in Cina quando per tre mesi insegnai all'Università di Pechino. Una immersione completa in una vita assolutamente diversa. Altrimenti l'eccezione del viaggio si compie e resta solo la stanchezza e la voglia di tornare a casa. Soprattutto per me che, appena l'altro decollo, ho subito nostalgia del Capolano di Firenze. Ha anche insegnato a Oxford.



Torricelli / Ap



Massimo Sciacca

Regalo di compleanno: il 65% dei consensi

Plebiscito a Reggio Emilia Spaggiari riconfermata

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

■ REGGIO EMILIA. Domani Antonella compie gli anni. Trentotto per la precisione. Miglior regalo di compleanno non poteva ricevere sessantadue anni e sessantacinque per cento del totale. Una vittoria annunciata, certo, ma di dimensioni superiori alle più rose previsioni. Sulla carta, le premesse per la conferma sullo scacchiere più alto della stonca sala del Tricolore erano tutte, perché l'inedita coalizione guidata dalla Spaggiari contava su numeri praticamente inalterabili. Ma alcuni punti interrogativi attendevano una risposta: come avrebbero reagito alla novità gli elettori del Popolare? E quelli del Pds? E quanto avrebbe eroso Rifondazione comunista e l'altra lista autonoma di sinistra che erano rimaste fuori dall'intesa? Per Paolo Barazzoni, avvocato ex liberale, coordinatore di Forza Italia e candidato sindaco della destra, aveva annunciato intenzioni bellicose e certezze di ballottaggio autodichiarandosi rappresentante del «nuovo» che a sua avviso la città soprasale come una liberazione dopo decenni di catastrofico governo delle sinistre. Le scuole dell'infanzia famosi, in tutto il mondo, i servizi sociali, l'economia in buona salute? Gli apprezzamenti di giornali sicuramente non bannivano come Newsweek, Herald Tribune, New York Times? Entusi di giornalisti sprovveduti o compiacenti? E invece i reggiani hanno regalato al sindaco uscente (e rientrante) un piccolo plebiscito. Non era scattato Antonella Spaggiari, prima donna a ricoprire la carica nella storia della città, subentrò nel giugno 1991 a Giulio Fantuzzi, che si era dimesso a legislatura in corso per fare il parlamentare europeo a tempo pieno - aveva incontrato qualche difficoltà nella fase preparatoria della campagna elettorale. Il non ancora alleato Partito popolare aveva addirittura provato a mettere un veto contro la sua ricandidatura.

«Niente di personale - dicevano i Popolari - ma per costruire una nuova coalizione bisogna dare un forte segno di cambiamento». Anche all'interno del Pds qualcuno aveva sostenuto l'opportunità di un avvertimento. Poi, anche sull'onda delle vicende politiche nazionali, veti e dubbi sono caduti. E Antonella è andata come un treno. Come uno schiacciassero che ha macinato le sue speranze - illusione o bluff che fossero - degli avversari. Ora ringrazia e si prepara a riprendere il lavoro. «Questo successo mi riempie di soddisfazione per la fiducia che i reggiani hanno dimostrato nei confronti miei e dello schieramento che rappresento. È una fiducia che mi assegna anche una grande responsabilità sul piano personale. Vorrei però sottolineare che tutte le forze che hanno creduto in questo progetto sono state premiate dagli elettori. Il Pds e, nel frattempo, cresciuto. Il Popolare ha mantenuto tutti i suoi voti ed ha raccolto proprio a Reggio la percentuale più alta sul piano regionale. Il Patto dei democratici ha raggiunto a sua volta un buon risultato. Anche i Verdi hanno tenuto le posizioni. Questo dimostra che la città ha capito il senso della nuova stagione politica che si apre. Mi pare anche un forte contributo per la costruzione dello schieramento democratico attorno al professor Romano Prodi. E adesso, passata la festa elettorale e di compleanno? «Adesso dobbiamo dimostrare di essere all'altezza delle aspettative di cui questo voto ci carica. Il buon governo di cui a Reggio hanno dato prova le amministrazioni di sinistra va sviluppato e innovato. I punti programmati del programma che abbiamo presentato sono il varo del nuovo Piano regolatore, il completamento del progetto anziani, i provvedimenti su traffico e mobilità, la realizzazione di nuove piscine. La prosecuzione del processo riorganizzazione della macchina municipale, la trasformazione sociale della città».

Si era un «fellow». Sono diventato membro onorario di un college di Oxford. Ogni anno ci torno e mi sento a casa. Ora l'impegno politico a tempo pieno. Le ha pesato la scelta? Quando mi sono reso conto che non avrei potuto assumersi per almeno quattro anni, certo che mi ha pesato. Io sono abituato a restare in dipartimento almeno 8 ore al giorno. I miei studenti sanno che possono sempre trovarmi. Quando ho tenuto l'ultima lezione, ho sentito il peso del distacco. Lei ha un intenso rapporto con la chiesa fiorentina. La Nazione l'ha attaccata ed ha addirittura accusato il cardinale Piovarelli di essersi schierato con lei. Come ha vissuto questo passaggio delicato? Per me essere cristiano è un fatto fondamentale e personale da non sbandierare», come diceva La Pira. Nel 1986 il cardinale Piovanelli mi chiese di assumere l'incarico di segretario della Consulta per l'apostolato laico e successivamente fui chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza del Sinodo diocesano. Incarichi che ho lo scato da almeno un paio d'anni. Non ho mai usato la chiesa per fini di propaganda e il cardinale è persona talmente sensibile e intellettualmente che non può essere neppure sfiorato dal sospetto. Il tentativo di utilizzare il voto cattolico scimmia è stato fatto da altri che

hanno scoperto la loro vocazione in campagna elettorale. Eppure l'hanno chiamato cattolico comunista e una categoria che la dice lunga sulla modalità del pensiero di chi l'ha usata. La sinistra non ha mai usato categorie precistiche come «leninista», «socialista». Ascoltarla e come svegliarsi dopo essere stato ibernato per tanti anni. Sembra che La Pira le abbia passato il testimone trent'anni dopo. Cosa le avrebbe detto in una giornata come questa? Mi avrebbe detto quello che ripeteva nei momenti impegnativi: «Maio, abbiamo chiesto nulla per noi».

«Il 25 aprile di un anno fa mi scrisse Dossetti»

Vitali e il primo centrosinistra a Bologna

«Il centrosinistra ha vinto perché ha costruito un'esperienza vera», ha saputo trovare le ragioni del incontro tra culture diverse. Walter Vitali, pedisimo sindaco di Bologna eletto al primo turno col 50,4%, analizza il «bel risultato» di domenica. È convinto che seguendo lo stesso metodo indicato già in dicembre dalla convenzione dei sindaci democratici anche Romano Prodi potrà farcela. Entro pochi giorni la nomina della giunta poi subito al lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. Walter Vitali è rilassato, ma le occhiaie tradiscono la notte quasi insonne passata nella lunga attesa degli ultimi voti e poi nei sobri festeggiamenti della vittoria al primo turno col 50,4%. È stanco e anche leggermente influenzato il sindaco di Bologna. Antibiotici gli ha consigliato il medico, pomeriggio in famiglia gli ha imposto la moglie dopo il mattino dedicato all'anniversario della Liberazione. Malgrado gli acciacchi e l'affaticamento è un bel 25 aprile, senza altro migliore di quello dell'anno scorso. «Madonna che giornata plumbea fu quella. Aveva appena vinto una destra che manifestò subito le sue intenzioni bellicose, che disse di voler stravolgere la Costituzione. Abbiamo saputo tenerle testa fino ad aprire questa bella pagina di strada che non è ancora molta, ma credo che il centro sinistra sia sicuro a far cessare questa perenne guerra ad affermare un patto sulle regole democratiche che renda possibile l'alleanza di governo».

Alleanza parola che suona un po' strana nella «rossa» Bologna dove Vitali è l'erede di una tradizione di sindaci - da Dozza a Fantuzzi a Zangheri e Imbriani - di identica estrazione politica. Eppure di alteranza in questa occasione si può parlare davvero. Perché ha vinto il centrosinistra, non la sola sinistra. Perché a Palazzo d'Accursio la nuova solida maggioranza (Pds, Verdi, popolari di Bianco, patisti repubblicani socialisti) è tutta nel segno dell'ulivo di quel Romano Prodi che l'altra notte è stato tra i primi a complimentarsi con Vitali. Disse il sindaco due anni fa all'indomani della sua elezione: «Maio, più Dozza contro Dossetti, mai più una stagione politica all'insegna delle vecchie contrapposizioni ideologiche». Messaggio piano piano raccolto. Proprio Dossetti, oggi anziano monaco, ma mezzo secolo fa padre della Costituzione e quindi vice segretario della Dc di Gasparina, il 25 aprile '94 scrisse un'accurata e preoccupata lettera a Vitali chiedendogli di adoperarsi affinché le forze antifasciste si unissero in difesa della democrazia. In seguito con tenacia e pazienza il sindaco ha costruito l'incontro tra la sinistra e le culture laiche cattoliche ambientaliste. Quell'incontro che ha consentito a Vitali di passare al primo turno e di distanziare di 32 punti Filippo Berselli che correva per conto della sola Alleanza nazionale. Proprio An, venuta secondo partito in città, è sostituita l'unico «neo» delle elezioni. «Si questo è un dato negativo», dice Vitali, «ma non è l'effetto della crescita della destra. Più semplicemente c'è stata la redistribuzione dei voti all'interno di un centro-destra che non si sposta dal 35-36 malgrado l'apporto dei popolari di Buttiglione. Berselli è arrivato secondo perché il candidato della lista civica Giuseppe Gazzoni, fra scarsi non è stato sentito come espressione della società civile ma di una coalizione politica». Vitali non lo aggiunge ma è chiaro che gli elettori di centro-destra dovranno scegliere tra un abile politico di razza come Berselli e un industriale dai comportamenti politici tra i linguisti e il nail, hanno preferito il primo.

delle candidature (in Comune c'erano 10 candidati sindaco e 13 liste, compresa una di centro che ha raccolto il 4% e che ha sicuramente «intercettato» una parte del voto ex democristiano) e un po' effetto di quelle insoddisfazioni per la manchevolezza del Comune nelle piccole cose che gli esigenti bolognesi trasformano in critica elettorale. Niente di drammatico, piuttosto molti spunti di riflessione.

Sindaco, permetta la domanda banale: se l'aspettava?

Di passare al primo turno non è stata una bella vittoria, ancora più bella perché lo scontro elettorale non è stato facile. Avevo avversari che hanno rifiutato il confronto sui grandi ideali, sulle strategie di sviluppo. Il loro obiettivo era semplicemente colpire il Comune. Il «segreto» della vittoria? Avere costruito un'esperienza vera. Non abbiamo ripetuto l'errore del 27 marzo quando ci presentammo con un cartello elettorale che faceva stare insieme dal punto di vista programmatico e che gli elettori percepirono come una somma di partiti uniti dalla necessità. I sindaci democratici delle grandi città sono stati i primi a criticare quell'esperienza o a proporre un metodo diverso. Credo che la convenzione nazionale dei sindaci in dicembre e successivamente la decisione di Prodi di scendere in politica siano stati fattori decisivi per l'affermazione del centro sinistra. Con questo metodo sono convinto che voterà anche Prodi.

Ma a Bologna l'idea del centro sinistra viene prima della convenzione di Prodi...

Infatti è dal '93 che lavoriamo per l'incontro tra culture che in passato stavano in campi opposti. Da tanto diciamo che i problemi della società contemporanea si risolvono meglio mettendo a confronto proposte diverse. Cattolici, laici, ambientalisti hanno un bagaglio culturale che unito a quello della sinistra può offrire formidabili opportunità di crescita alla società.

Quando ha capito che il centro sinistra sarebbe diventato una realtà?

Ci sono stati tre significativi passaggi nella azione amministrativa più recente: le decisioni sulla scuola, sul sostegno alla famiglia e sulla mobilità. Forse la scuola ha dato la spinta più grossa. Abbiamo elaborato una nuova ipotesi di sistema pubblico, o che vede la partecipazione di Comune, Stato e privati. Il principio non è accantonare i privati con un compromesso monetario ma fissare standard affinché i servizi scolastici per l'infanzia vengano forniti allo stesso livello di qualità da gestori diversi. Uno stato laico non impone mai garanzie e che i diritti siano a disposizione di tutti i cittadini.

Le varie culture del centro sinistra troveranno presenza nella giunta?

Certo. Annuncerò la squadra entro pochi giorni. Non doserò le presenze, col bilancino, la legge attribuisce al sindaco ampia autonomia nella scelta degli assessori ma è chiaro che fornirò una giunta coesa ed efficace. Da dove comincerete il lavoro? Abbiamo un programma, seguirà quello con il quale la presenza teremo lo stato di attuazione. Useremo tutti gli strumenti vecchi e nuovi (dagli incontri di vicinato al dialogo informale con i cittadini) per tenere i cittadini informati. La sfida democratica ci passi attraverso la comunicazione.